BULLETTINO

DELLA

[illegible]SSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. — VOLUME VI.

[illegible] dell'Associazione agraria friulana esce in Udine verso la metà e la fine di ogni mese [illegible] gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei soci, le notizie campestri [illegible] commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

[illegible] franco a tutti i soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo Statuto, ai [illegible] e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

[illegible] con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

[illegible] che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pa[illegible] anticipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

[illegible] che riguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associa[illegible] il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa. [illegible] comodo dei soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del signor [illegible] (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

UDINE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1889

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. – VOLUME VI.

ANNO 1889

UDINE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1889.

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. – VOLUME VI.

ANNO 1889

UDINE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1889.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta dell'assemblea generale 29 dicembre 1888.

Sono presenti: d'Arcano, Biasutti (vice-presidente), Braida F., Canciani V., Caratti, Malagnini, Mantica, Pagani, Paciani, Nonis nob. Guglielmo (rappresentante del comune di Cordovado), Petri (rappresentante della Scuola di Pozzuolo), Pagura Valentino, Di Prampero A., Romano G. B., Di Trento, Valussi, Venturini, Viglietto, Zambelli.

L'adunanza è presieduta dal cav. Biasutti vice-presidente dell'Associazione.

Il presidente informa intorno a quanto si è fatto per dotare il Friuli di una società la quale provveda a dar valore alla ingente quantità di vimini che viene raccolta in Friuli e che ora in parte si esporta in parte viene sciupata o dal pascolo vago o per combustibile.

Dice che la presidenza ha creduto suo dovere coadiuvare la novella società non solo perchè il Consiglio sociale l'aveva implicitamente autorizzata colle decisioni della sua ultima tornata, ma anche perchè vedeva negli scopi di tale società che tradotti in pratica potrebbero riuscire di grande giovamento alla classe dei contadini. Non occorre che egli spieghi questo intendimento perchè già tutti i soci hanno ricevuto il programma e l'invito ad associarsi. Solo comunica che le azioni indispensabili per la costituzione di tale società sono tutte firmate; però, siccome il capitale è estensibile anche oltre le lire 25.000, c'è ancora margine per chi credesse portare il suo contributo a questa istituzione la quale, crede che non sarà certo passiva per chi vi aderisce, nello stesso tempo che apporterà notevoli vantaggi alle popolazioni di molti paesi del Friuli.

Se nessuno, dice il presidente, ha da parlare su questo argomento, passiamo al numero 2 dell'ordine del giorno (Preventivo 1889).

Su questo avverto che non è possibile a quest'epoca dell'anno prevedere esattamente quali saranno le nostre entrate e le nostre spese: influendo sulle prime e il variar naturale nel numero dei soci ed i sussidi del Governo, non ancora ben noti; sulle seconde parecchie cause non ancora ben definibili. Tuttavia la presidenza presenta uno schema di preventivo, basandosi specialmente sopra l'ultimo consuntivo e sopra calcoli certo molto vicini al vero. Si apre la discussione.

Il socio co. Caratti crede sarebbe molto opportuno che un'altra volta la presidenza inviasse ai soci il preventivo qualche giorno prima della seduta, perchè così ognuno abbia l'agio di considerarlo, e venir preparato alla seduta.

Questa proposta, sostenuta anche dal socio A. di Prampero, viene accettata.

Dopo ciò si approva la parte attiva del preventivo come era stato presentato dalla presidenza nei termini seguenti:

PREVENTIVO 1888.

Attivo.

Parte ordinaria:

Denaro in cassa al 1 gennaio 1888		L.	4000.—
Azioni sottoscritte dai privati, dai corpi morali e dal Ministero		„	5800.—
Interessi del fondo Vittorio Emanuele e sopra depositi in conto corrente		„	200.—
Abbonamenti al Bullettino *e vendita di pubblicazioni*		„	300.—
Crediti di lire 1500 di cui si ascrivono al presente esercizio		„	1000.—

Parte straordinaria:

Contributi promessi:

a) dal r. Ministero per frutticoltura	L. 1200.—		
b) dalla Provincia „	„ 1500.—		
c) dai Comizi agrari „	„ 30.—		
d) vendita frutta, interessi ecc.	„ 70.—	„	2800.—
		L.	14100.—

Al preventivo passivo ove la presidenza aveva posto lire 300 per uno scrivano, il presidente spiega la necessità di questo stanziamento visto il lavoro d'ufficio molto aumentato.

Mantica riconosce la necessità di uno scrivano, ma vorrebbe che la somma non venisse posta come definitivamente a ciò assegnata nel preventivo: crede più opportuno la si unisca alla categoria dei fondi disponibili: così il consiglio avrà tutto l'agio di vagliare la cosa prima di determinarla.

Il prof. Petri (rappresentante della regia Scuola pratica di Pozzuolo) fa osservare come dovendo lo stesso scrivano servire per la Commissione della frutticoltura e richiedendosi perciò speciali cognizioni, sarebbe opportuno sentire la stessa commissione prima di nominare la persona.

Caratti fa osservare come lo scrivano debba accudire anche a lavori dipendenti dal Comitato per gli acquisti e come da questo debba già avere un compenso; domanda se sarà la stessa persona che attenderà a tutte queste incombenze.

Il presidente risponde esser progetto della presidenza di unire tutte queste varie incombenze, potendosi così disporre di una sessantina di lire mensili le quali rappresentano il minimo che si possa dare ad un giovane istruito quale occorre pel nostro ufficio.

Aggiunge poi che la presidenza non è aliena dall'accettare la proposta del socio co. Mantica, ma riguardo a quella del prof. Petri fa osservare come la Commissione di frutticoltura, il Comitato per gli acquisti e qualsiasi altra commissione che sia istituita o si istituisca, non sono che diramazioni del nostro sodalizio dalla cui amministrazione sono direttamente dipendenti. Per conseguenza, terrà conto della raccomandazione del prof. Petri se ed in quanto essa possa esser coordinata agli altri obbiettivi dell'amministrazione.

Dopo ciò vengono approvati tutti gli articoli di spesa preventivati nella *parte ordinaria.*

Al primo capitolo della *parte straordinaria* (conferenze agrarie e gite) il presidente avverte che la somma di lire 900 si spera venga aumentata di un contributo del Governo in modo da corrispondere ai bisogni del Friuli, alle continue domande che ha l'ufficio per conferenze in vari comuni della provincia. Nella somma da noi proposta andranno eventualmente comprese, anche quelle per congressi ed esposizioni a cui l'Associazione stabilisse di contribuire.

Il co. A. di Prampero, crede che, considerata la cosa come dice il presidente, sarebbe necessario denominare quel capitolo: *Esposizioni, gite e conferenze agrarie:* la presidenza accetta.

Lo stesso socio co. A. di Prampero non vede ragione perchè *nel passivo* sia indicata la provenienza dei vari fondi coi quali l'Associazione viene sussidiata allo scopo di provvedere alla *Commissione pel miglioramento della frutticoltura:* che questo si faccia in attivo, sta benissimo, ma nel passivo non crede sia necessario e crede anzi che questo dettaglio tolga alla chiarezza della cosa.

Il presidente osserva che questo dettaglio anche nel passivo si rendeva necessario quando si provvedeva a vari scopi colla provenienza dei vari sussidi: ora trattandosi di un solo scopo, la presidenza, che mantenne solo per consuetudine quel modo di presentare il preventivo, aderisce ben volentieri alla proposta del co. Prampero.

Mostrandosi anche l'assemblea dello stesso parere, si decide di unire in un solo numero ed in una sola voce le somme di varia provenienza, destinate ai bisogni della Commissione della frutticoltura.

Vengono così approvati tutti i capitoli di spesa presentati fino a quello di lire 500 stanziate, come *concorso dell'Associazione per i campi di esperienza ecc.*

Il prof. Petri (rappresentante della Scuola pratica di Pozzuolo), chiede se corsero speciali trattative fra il Comitato degli acquisti per sentire se tale somma si crede sufficiente.

Risponde il socio Viglietto: non si sono realmente fatte pratiche formali per stabilire la somma, ma egli come segretario del Comitato, crede poter asserire che tale somma sarà sufficiente, giacchè non pare sia intenzione di far quest'anno in primavera esperienze molto estese; per quelle che si stabilissero in autunno, avremo tutto l'agio di provvedere col futuro bilancio. Del resto, come ha detto il presidente, il preventivo che si presenta non può essere che provvisorio: nella convocazione di primavera conosceremo perfet-

tamente tutto questo, ed allora la presidenza avrà a presentarvi le varianti che si rendessero necessárie.

Caratti raccomanda che si tenga molto calcolo di questa iniziativa del nostro sodalizio: si meraviglia che il Governo che pur tenta quà e là di far direttamente delle esperienze, non abbia coadiuvata l' opera dell' Associazione per esperienze così opportunemente e saggiamente predisposte.

Al capitolo: *Fondo disponibile per incoraggiamento da stabilirsi per la viticoltura*, il prof. Petri domanda se nella somma di lire 1500 proposta si intende provvedere anche ad un consorzio antifillosserico. Crede che tale istituzione sarebbe ottima per potter opporsi alla diffusione della fillossera nella nostra provincia così da vicino minacciata. Sarebbe, egli dice un grave disastro, specialmente pei nostri colli orientali, la comparsa del terribile parassita.

Viglietto, anche come segretario, può dar delle informazioni: dice che fin dal 1887 si incominciò a inscrivere nel nostro bilancio una somma per lo scopo di favorire la viticoltura e solo in quella circostanza si parlò del modo col quale impiegarla e si decise che qualunque provvedimento pel quale occorresse usare di quel fondo dovrà esser prima approvato, sopra un progetto concreto, dal nostro Consiglio. L'anno scorso si portò la somma a lire 1176. Mai finora occorse di ricorrere a tale fondo.

Nel proporre anche quest' anno lo stesso importo, leggermente aumentato, la presidenza intese attenersi alla norme secondo le quali avvenne il primo stanziamento. Lo stesso titolo indica questo concetto e tutto quanto ha attinenza all'incremento ed alla difesa della viticoltura può essere ajutato con questi mezzi, previa l'approvazione del Consiglio. Quindi anche il consorzio antifillosserico che si potesse istituire in Friuli può esser coadiuvato dall' Associazione col fondo sopradetto.

Riguardo poi al consoızio atifillosserico, giacchè il prof. Petri ha sollevato questo importante argomento, crede opportuno informare come fin da questo autunno, dietro mozione del senatore Pecile, il Consiglio aveva deciso di nominare una Commissione la quale studiasse i provvedimenti opportuni pel Friuli così da vicino minacciato dalla fillossera. Anche la Prefettura fece delle pratiche presso l'Associazione per addivenire ad un concerto intorno alla linea di condotta da tenersi. Ma intanto venne il decreto ministeriale che scioglieva le *Commissioni ampelografiche provinciali*, e stabiliva che verrebbero istituite in ogni provincia delle Commissioni di *viticoltura e di enologia*. Parve allora che a tale commissione dovrebbero esser deferite tutte le mansioni che in qualunque modo hanno attinenza colla viticoltura.

A lui pare che, in presenza di questi fatti, nulla debba fare l'Associazione, riservandosi di appoggiare la nuova *Commissione* di *viticoltura ed enologia*, quando essa presenterà proposte concrete al nostro Consiglio sociale: il fare da noi qualche cosa sarebbe ora un inutile ed intempestivo duplicato.

Biasutti (presidente, alludendo ad una lettera recente della Prefettura, assicura l'assemblea che alla presidenza sta molto a cuore l'argomento e se finora non se ne occupò, fu per le ragioni già dette dal segretario. Non solo si coadiuverà la istituenda commissione di viticoltura nelle proposte che facesse per difender i nostri vigneti dalla fillossera, ma egli si adoprerà per affrettare le decisioni che in proposito devono prendere le autorità.

Di Prampero A. crede non sia il caso di mettere troppo le mani avanti coll' offrir mezzi: sa che il Governo si occupa in modo speciale per difenderci dalla fillossera avendo a tale scopo speciali e rilevanti stanziamenti nel bilancio dello stato. Non gli pare perciò cosa molto opportuna offrire o mettere a disposizione i danari dei nostri esigui bilanci, i quali andrebbero ad impinguare quanto già l'autorità governativa tiene a disposizione.

Petri spiega come l'azione del Governo si esplichi specialmente a soffocare e distruggere la fillossera nei centri infetti, mentre l'azione degli interessati dovrebbe rivolgersi piuttosto a prevenire.

Parlano di nuovo di Prampero, Viglietto ed il presidente, il quale ultimo ripete che la presidenza comprende l'alta importanza della cosa, si adoprerà in modo affinchè sieno presi dei provvedimenti efficaci contro la fillossera, ma crede intempestivo stanziar oggi delle somme speciali.

Dopo ciò si approva tutto il preventivo passivo come segue:

Passivo.

Parte ordinaria:

Pigione, custodia, riscaldamento ed illuminazione locali		L. 400.—
Redazione del Bullettino *e segreteria*		„ 2000.—
Spese di stampa:		
a) Bullettino	L. 2500.—	
b) Altre stampe	„ 400.—	
		„ 2900.—
Acquisto libri, periodici e legature		„ 300.—
Cancelleria e posta		„ 200.—

Parte straordinaria:

Esposizioni, conferenze agrarie e gite agrarie: concorso dell'Associazione	L. 900.—
Commissione per la frutticoltura	„ 3500.—
Fondo per borse di studio *da conferirsi ad agrimensori che si fermano un anno presso la r. Stazione agraria per istudiare agronomia*	„ 400.—
Sussidio alla Sezione speciale di agraria *presso la r. Scuola normale femminile superiore di Udine*	„ 200.—
Concorso dell'Associazione per i campi di esperienze *promossi dal Comitato per gli acquisti*	„ 500.—
Fondo a disposizione del Comitato per gli acquisti	„ 200.—
Fondo disponibile per l'incoraggiamenti da stabilirsi per la viticoltura	„ 1500.—
Impreviste e rimanenza disponibile	„ 1100.—
	L. 14100.—

Si passa quindi all'elezione dei consiglieri in sostituzione dei signori: Biasutti, di Prampero O., Di Trento, Pirona, Zambelli scaduti per anzianità, di Facini e Zuccheri rinunciatari e di Bearzi Giacomo cessato per morte. Il presidente avverte che quello il quale riporterà minor numero di voti andrà a sostituire il consigliere Bearzi per il biennio 1889-91 gli altri due sostituiranno i signori Faccini e Zuccheri pel quadriennio 1889-92 e gli altri cinque rimarranno in carica per l'intero quinquennio 1889-93.

Fatto lo spoglio delle schede risultano eletti pel quinquennio 1889-93 i signori:

De Asarta co. ing. Vittorio	con voti	16
Biasutti cav. dott. Pietro	„	17
Pirona cav. dott. Giulio Andrea	„	17
Di Trento co. cav. Antonio	„	17
Zambelli dott. Tacito	„	17

e pel quadriennio 1889-92

Romano dott. Gio. Batta	con voti	16
Chiaradia Riccardo	„	15

e pel biennio 1889-91

Manin co. Lodovico Giovanni	„	14

Si passa di poi alla nomina dei revisori dei conti dell'eserecizio 1889.

Risultarono rieletti a pieni voti i signori:

Cantarutti Federico
Di Caporiacco co. avv. Francesco
Kechler cav. Carlo.

Essendo così esaurito l'ordine del giorno, il presidente dichiara sciolta l'adunanza.

F. V.

Istruzione agraria elementare.

Pei maestri che impartiscono nozioni di agraria nelle scuole elementari, *la presidenza sta prendendo gli opportuni concerti col r. Ministero di agricoltura.*

Non possiamo ora dir nulla intorno a quanto si farà nel corrente anno socolastico: Nel numero venturo speriamo poter dare notizie sicure anche su questo argomento.

Sussidio per formare abili agenti di campagna

Il Ministero di agricoltura ha concesso anche pel venturo anno un sussidio di lire 400 per formare una borsa di studio da conferirsi ad agrimensori che, dopo aver terminati i loro studî di perito, si fermino ancora un anno presso la nostra r. Stazione agraria a completare i loro studî teorico-pratici per esser preparati alla carriera di agenti di campagna.

Oltre la suddetta borsa di studio, *accordata dal Ministero di agricoltura, ve ne saranno altre* due *dello stesso importo stabilite una dalla Stazione agraria ed una dalla nostra Associazione.*

Daremo a tempo l'avviso di concorso che emanerà la r. Stazione agraria.

Comitato per gli acquisti

Si tennero di questi giorni due sedute per deliberare intorno agli acquisti di varie materie prime per l'esercizio dell'agricoltura e vennero prese le seguenti deliberazioni:

Il solfato di rame sottoscritto sarà, in aprile, consegnato ai soci per lire 74 al quintale ed ai non soci per lire 75: la prima sottoscrizione per questa materia è chiusa e si sta trattando per aprirne una seconda: ne indicheremo i prezzi.

Solfo di Rimini molito doppio raffinato lire 12.60 *pei soci*, lire 13 per i *non soci*. La stessa qualità, ma acidificato lire 12.80 *pei soci* e lire 13.20 pei *non soci* (disponibili ancora 115 quintali).

Filo di ferro zincato per le viti

N.	14	L.	40.50
„	15	„	41.50
„	16	„	42.50

quantità disponibile ancora quintali 7 e mezzo.

Cloruro di potassio lire 23.25: la sottoscrizione è chiusa.

Nitrato di sodio lire 31.00, quantità disponibile quintali 12.

Perfosfato di calce proveniente dalle ossa lire 13.40, posto Codroipo: disponibili ora quintali 71.

Per tutte le materie per le quali non è indicato un luogo di consegna s'intende che questo è Udine; e che per i vagoni completi si effettua la consegna a qualsiasi stazione, compensandosi la maggiore o minore distanza da Udine (1).

Le consegne di filo di ferro si effettuano a cominciare dal 26 corr. al nostro ufficio. Tutte quelle pei concimi a datare dal 15 febbraio.

Pel solfo e solfato di rame si farà la consegna agli ultimi di aprile.

Come sempre, chi desidera ritirare qualsiasi delle materie prenotate versa al nostro ufficio l' importo per ricevere l' *ordine di consegna*.

(1) Per conseguenza riguardo allo solfo i nostrl soci lo avranno ai seguenti prezzi:

		Solfo di Rimini molito doppio raffinato	
		[illegible] acido	acido
Sacile	L.	12.20	12.40
Pordenone	»	12.25	12.45
Casarsa	»	12.35	12.55
Codroipo	»	12.45	12.65
Udine	»	12.60	12.80
S. Giovanni di Manzano	[illegible]	12.70	12 90
Cormons (escluso dazio di lire 1.20)	»	12.85	13.05

Commissione pel miglioramento della frutticoltura

La commssione è convocata pel giorno di venerdì 25 corr. per deliberare sopra importantissimi oggetti che si riferiscono all' azione della commissione.

Esposizione permanente di frutta.

Domenica 13 gennaio 1889 la giurìa assegnò i seguenti premi:

Barbetti Domenico di Paderno, per mele, menzione onorevole.

Barnaba Anna vedova Monassi di Buja, per pere, menzione onorevole; per pere, premio di lire 5; per pere, premio di lire 10.

Coletti Giuseppe di Alnicco, per pere *zucchette*, premio di lire 5.

Politi Vintani Chiara di Gemona, per pere, menzione onorevole; per pere, premio di lire 5.

Boreatti nob. Giulio di Fraelacco, per pere, premio di lire 5; per pere, premio di lire 10.

Pecile dott. G. L. senatore del Regno, per pere ottenute a Fagagna, premio di lire 5.

Società per la coltura e lavorazione dei vimini

Compiutesi le pratiche pel versamento dei primi decimi e per lo studio dello statuto, il Comitato promotore terrà seduta venerdì per discutere lo statuto e deliberare il giorno in cui sarà convocata l'assemblea generale per la costituzione della Società, il cui capitale, causa sottoscrizioni superiori al limite minimo indicato nella circolare, è probabile venga portato subito a lire 30.000.

AVVISO AI POSSIDENTI

È un fatto, e guai se non fosse, che ogni cittadino è obbligato a conoscere la legge, ma è altrettanto vero che molti, distratti dalle proprie occupazioni, non sanno rendersi conto della legge, specialmente se di nuova applicazione, e che debbono poi sopportare le conseguenze della propria ignoranza o trascuratezza.

Per evitare che sotto questo riguardo derivi danno, sia pure al più modesto dei possidenti, io credo opportuno di ricordare come l'art. 12 della legge 1° marzo 1886 sul riordinamento dell'imposta fondiaria stabilisca bensì che " i terreni saranno rilevati nello stato di coltura o destinazione nel quale si troveranno all'atto del rilevamento „ ma altresì come soggiunga poi " non si avrà tuttavia riguardo a quei miglioramenti che il possessore dimostrerà di aver fatto posteriormente al 1° gennaio 1886 „.

Emerge da ciò che il legislatore, nell'intento di favorire il più possibile i progressi dell'agricoltura, ha voluto esonerare dall'imposta, i capitali che, dalla pubblicazione della legge in poi, fossero ingeriti nel miglioramento dei fondi.

Occorre pertanto che ognuno, il quale vi abbia interesse, si procuri in tempo la prova di tali miglioramenti e precisamente quel genere di prova che viene prescritto dalla legge e non altro, per quanto non voglia avere delle questioni, lorquando si tratterà di censire i terreni.

A tale uopo conviene ricordare il disposto dell'art. 88 del regolamento per l'esecuzione della legge 1° marzo 1886, approvato col reale decreto 2 agosto 1887, il quale dispone che " pei miglioramenti che si vogliono introdurre nei terreni prima che siano costituite le commissioni censuarie comunali, i possessori debbano produrre un certificato di tre altri possessori probi del comune, nel quale siano chiaramente e con precisione indicati l'ubicazione, la denominazione e la superficie dei terreni da migliorarsi, i possessori confinanti, lo stato di coltura in cui gli stessi terreni si trovano, e le piantagioni fruttifere che esistono sui medesimi, nonchè i miglioramenti che si vogliono effettuare. Pei miglioramenti che fossero già eseguiti prima della pubblicazione del presente regolamento, a dimostrare che lo furono dopo il primo gennaio 1886, i possessori debbono produrre un certificato analogo al precedente, nel quale, oltre lo stato anteriore dei terreni, siano descritti i miglioramenti introdotti „. Viene per tal modo chiarito di qual genere di prova deve il possidente fin d'ora premunirsi per giovarsene nelle future contingenze e di quali mezzi egli deve servirsi per ottenerla.

Secondo l' anzidetto art. 88 del regolamento, l' autorità competente a ricevere le dimostrazioni in discorso sono le commissioni censuarie all' uopo costituite, ma in questo proposito giova avvertire che se in tutti i comuni furono nominate tali commissioni, ciò non significa che siano costituite, locchè potrà dirsi avvenuto solo dopochè i membri eletti siano stati notificati, abbiano accettato, e si siano almeno nella loro maggioranza, per la prima volta riuniti.

Non sono pochi i comuni ove tali commissioni non si sono ancora costituite e, ciò stante le denuncie potranno essere prodotte alla giunta municipale in doppio esemplare, per ritirare, *a propria norma avvenire, la seconda copia debitamente autenticata.*

BIASUTTI

NOTE DI ECONOMIA AGRARIA

L' irrigazione in Friuli.

Chi ha potuto osservare in altre regioni d'Italia lo sviluppo, l'importanza e i risultati della coltura irrigua, comparando ciò che si è fatto altrove con quanto si fa nel Friuli nostro, trova argomento a ben tristi riflessioni.

Sin qui, l'irrigazione fu tra noi pochissimo praticata, e in verità gli esempi non riuscirono sempre in modo da invogliare molti ad adottare codesta forma di coltura.

Nella zona bassa del Friuli molti grandi e piccini corsi d' acqua scorrono inutili tra i campi, senza che gli agricoltori, meno rare eccezioni, abbiano ancora pensato non pure a servirsi di quella grande ricchezza infruttifera, ma nemmeno a difendersi dai danni che, libera, essa può portare ai fondi. Quivi i terreni mancano ancora non solo di irrigazione ma ben anco di scolo. Ma vi è di peggio; nella parte mediana del Friuli, là dove la estiva siccità ha prodotto tante infauste annate di carestia, dove mancava un tempo persino tanta acqua che bastasse a dissettare persone ed armenti, ora scorre fresca, abbondante e diffusa per cento e cento canali l'acqua tolta al Ledra ed al Tagliamento. È neppure in codesta zona a cui l'acqua ha reso si può dire la vita, l'irrigazione ha potuto generalmente estendersi; ed il peggio si è che nulla ancora accenna ad un risveglio promettente più lieto avvenire.

Alcuni anni or sono la nostra benemerita Associazione agraria bandì un concorso a premi per le colture irrigue; quel concorso ha dimostrato pur troppo la triste e nuda verità di quanto vado dicendo.

* * *

A mio avviso non è difficile di trovare le molteplici cause di codesta ferma riluttanza della nostra agricoltura avversa tanto alla irrigazione.

La prima, la massima, quella che spiega tutti i ritardi, tutti i danni, tutte le deficienze della industria agricola friulana è la media tanto depressa della capacità tecnica degli agricoltori. È codesto un tasto su cui ho picchiato altre volte e sul quale non desidero battere ancora perchè non si dica che divengo *radoteur* prima di avere un'età che me ne dia il diritto. Ma del resto la mia convinzione si è sempre più rafforzata e credo fermamente che i progressi della scienza, la diffusione del credito, tutto quanto insomma dovrebbe aiutare l'agricoltore nell'esercizio della sua industria sia piuttosto dannoso e certamente sempre pericoloso per lui, fino a che non abbia saputo diventare un abile e capace industriale della terra.

Di questo stato di cose addirittura sconfortante la colpa è dei maggiori proprietari perchè ad essi la proprietà fondiaria impone doveri tra cui primo quello di farsi illuminatamente iniziatori di quanto si attiene al progresso agricolo; e fra noi non si può dire che essi sieno, fatte le debite eccezioni, scrupolosi osservatori di codesti doveri.

La loro opera dovrebbe servire di esempio a tutti i minori, ed è palese il gravissimo danno che deriva a tutti quando i maggiori nulla fanno, o fanno male.

Come per il resto così anche per la coltura irrigua.

La comune incapacità nell' usufruire bene dell'acqua ha prodotto tra noi uno scoramento ed una tale inspiegabile paura della irrigazione che molti giustificano la loro inazione con giudizi contrari alla coltura irrigua e con aforismi, che per la

loro enormità, farebbero rizzare i capelli in capo a qualunque modesto agricoltore della Lombardia. Ed io serbo ancora la penosa impressione dei sorrisi, delle incredulità, delle esclamazioni di quegli agricoltori del Novarese o della Lomellina, avezzi a disputarsi rabbiosamente un filo d'acqua ed a rubarsi un'ora di irrigazione, a cui fui costretto a confessare che in Friuli l'acqua scorreva senza essere usufruita dall'agricoltura!

E si noti poi che in quei paesi il costo dell'acqua, in media superiore alle lire 2500 al modulo di litri 100 al m." è molto più elevato di quello che non sia in Friuli.

Ma non basta, altre cause estrinseche si uniscono a questa, che è la organica, a spiegare i lenti passi della irrigazione tra noi.

*
* *

In tutto il Veneto è rimasta incerta sin qui la condizione giuridica delle acque. È dubbio cioè quali di esse sieno pubbliche e quali private. La legge 10 agosto 1884 che regolò il sistema delle acque pubbliche prescrisse che in ogni provincia fossero compilati gli elenchi delle acque pubbliche per modo che, udite le osservazioni e considerati i reclami dei privati, si potesse formare un definitivo catasto o classamento delle acque di Demanio pubblico. Nella nostra provincia pare che finalmente ora il Governo si sia ricordato di questa legge e che si cominci a darle esecuzione. Davvero che quando si è costretti ad ignorare persino se un'acqua sia privata o pubblica è scusabile l'agricoltore che nell' incertezza non si arrischia a spender denari e a fare lavori e riduzioni non essendogli palese ciò che può fare e ciò che gli è vietato. E conviene notare che sarebbe un grande vantaggio per la provincia nostra che molte acque si potessero comprendere fra le pubbliche dal momento che la citata legge del 1884 ha fissato il prezzo annuo di lire 50 al modulo (una vera inezia) per le derivazioni private ad uso irriguo ed ha riconosciuto come efficace modo di acquisto di una derivazione di acqua pubblica il possesso trentennario di essa. Comunque, a me sembra indubitabile che, accertata una buona volta la condizione giuridica di ogni singolo corso d'acqua, si avrà fatto un passo notevole in favore della coltivazione irrigua.

*
* *

La irrigazione in Friuli trova ancora avversari nelle leggi che regolano la risicoltura.

È questa certamente una coltivazione che nella condizione attuale della produzione agricola offre discreti compensi e rimunera sufficientemente l'agricoltore. È dunqne una preziosa coltura che merita molti riguardi. Ora mentre nel resto d' Italia una legge uniforme da un lato tutela razionalmente la igiene pubblica e dall'altro disciplina e regola la risicoltura senza osteggiarla a capriccio, noi non siamo ammessi ancora a fruire di questa legislazione e continuiamo a godere una legge napoleonica che per le nostre spalle è una veste di taglio un po' troppo antiquato.

Vero è che la legge sulla risicoltura lascia molta importanza ai regolamenti provinciali, ma è certo che quando la legge generale verrà estesa anche alle Provincie venete e a quella di Mantova, la risicoltura potrà estendersi entro ai limiti ragionevoli, che non una avversione sistematica ma una prudenza illuminata da riguardi igienici positivi, impone. Se le desolate paludi della bassa friulana si mutassero in risaie in rotazione, quanto vantaggio non ne varebbe alla nostra economia e alla nostra igiene!

Ora è certo che quanto più col mezzo dell'acqua si possono realizzare produzioni fiorenti, tanto più facilmente gli agricoltori all'acqua ricorrono: ed è sicuro che la risicoltura può essere ancora una coltivazione di risorsa per noi.

Innanzi alla Camera dei Deputati sta da molti anni un apposito disegno di legge, per estendere al Veneto e al Mantovano la legge generale sulla risicoltura. Sarebbe indiscreto di chiedere a qualcheduno dei nostri Deputati di abbandonare per un istante le alte preoccupazioni della politica, per badare agli umili interessi di questi nostri paesi e per trarre alla luce questo povero progetto di legge posto a dormire?

*
* *

Ho già dinnanzi osservato che fino ad un certo punto si può capire perchè nella

zona bassa del Friuli l'irrigazione vada avanti a rilento, dal momento che i terreni difettano ancora di scoli; e che invece riesce incomprensibile come mai nella zona media l'acqua derivata dal Ledra e dal Tagliamento scorra inutile fra i campi su cui il sollione abbruccia e consuma i prodotti.

Tuttavia ben riflettendo anche questo si capisce.

Quando la grandiosa opera della derivazione delle acque del Ledra e del Tagliamento, mediante un consorzio di comuni, dopo lunghissima gestazione ebbe vita, si cercò ansiosamente fin dal principio di alienare a perpetuità ai proprietari di fondi una grossa parte dell'acqua che rimaneva disponibile per uso di irrigazione; e cioè almeno 120 oncie magistrali milanesi di litri 34 al m.″; al prezzo annuale perpetuo di lire 600.00 l'oncia.

Codesta concessione perpetua di quella quantità d'acqua ai privati era una delle basi su cui l'opera sorgeva, era una delle condizioni essenziali da cui dipendeva la effettuazione del lavoro e del Consorzio.

Allora, era naturale, che spinte o sponte si provvedesse in un modo qualunque a collocare ai privati il numero determinato delle oncie d'acqua, senza troppo fermarsi a studiare se il sistema di concessione adottato fosse il più proprio per favorire l'irrigazione e la successiva graduale concessione della restante quantità d'acqua alla agricoltura.

Se non si faceva così, si rischiava di non far nulla; e fosse buona o no la via allora adottata, noi dobbiamo esser grati a coloro che seppero seguirla e che così hanno potuto compiere questa grande opera da tanti anni sognata.

Tuttavia a me pare che il sistema addottato per le concessioni d'acqua ai privati fosse tutt'altro che buono e così pensando io mi limito a dar ragione ai fatti.

Questa è davvero scienza del poi, per cui potrebbe ben darsi che anche coloro che allora adottarono il sistema accennato si trovassero ora d'accordo con me.

Molti proprietari di fondi stretti da insistenze di amici, spinti da certi moti potenti dell'amor proprio o persuasi da speranze più o meno fondate, non si peritarono allora di acquistare forti quantità di acqua impegnandosi a pagare un canone perpetuo al Consorzio Ledra-Tagliamento.

Quanti pentimenti tennero dietro a quegli entusiasmi!

Delle 120 oncie magistrali milanesi coperte dalla sottoscrizione appena 40 furono effettivamente consegnate ai sottoscrittori. Giacchè alcuni di questi per non essersi avverate le condizioni poste alla loro impegnativa, altri per il semplice fatto di aver mutato consiglio furono sollevati, o meglio, si sollevarono dal loro impegno.

Molti di quelli che ebbero l'acqua, impreparati ad usare abilmente della stessa, con i loro terreni impreparati a riceverla, se la trovarono un bel giorno sui fondi, con il peso del canone, delle spese di riduzione e di coltivazione irrigua, e videro passare infruttuosamente gli anni mentre la crisi agraria diminuiva i redditi, i dispendi accrescevano e gli sperati vantaggi non si realizzavano. Fra questi i meglio avvisati sembrarono quelli che lasciarono tranquilla l'acqua nei cavi senza aggravarsi di spese di irrigazione e di coltivazione oltre quelle del canone! Le rare eccezioni non bastarono a dare l'esempio ed è naturale che codesto stato di cose influisse potentemente a screditare la coltura irrigua e ad arrestarne lo sviluppo tra noi.

Oggi infatti l'acqua venduta a perpetuità è inferiore alle 60 oncie milanesi, mentre più che 360 oncie scorrono inutili nei canali consorziali.

Convien però tener presente che in questi ultimi anni si affittarono a tempo determinato di uno o più anni altre 10 oncie d'acqua all'incirca che si distribuirono agli utenti in ruota di circa dieci giorni. Di codesto fatto convien tenere prezioso conto.

***

È evidente da questi dati che il Consorzio Ledra-Tagliamento non riuscì a dare spinta vigorosa e progrediente alla irrigazione in Friuli, nè a conseguire i suoi scopi nei riguardi della concessione delle sue acque all'agricoltura: se mentre molti anni fa si collocarono stabilmente 120 oncie su 420 che si avevano disponibili e oggi ci troviamo a non averne effettivamente collocate che 60 e ad affittarne annualmente un'altra decina all'incirca.

Da ciò parrebbe che si avesse avanzato a mo' de' gamberi.

Ma vi è di peggio, poichè io non credo

dilungarmi dal vero asserendo che anche fra i concessionari delle 60 oncie vendute sarebbe facile trovarne parecchi cui non riescirebbe sgradito oggi di dar di frego al loro impegno e di rendere al Consorzio la sua acqua per liberarsi dal vincolo assunto. Tuttociò a mio avviso è molto grave, ma si spiega.

Si noti anzitutto che l'acqua del Ledra è offerta ad un prezzo che non può sembrare esagerato agli agricoltori. Infatti mentre altrove un modulo d'acqua di litri 100 al m.'' si vende al prezzo di lire 2500, 3000 ed anche più, un modulo dell'acqua del Conzorzio costa appena lire 1764.70 all'anno. Non è dunque nel prezzo dell'acqua che l'irrigazione trova serii ostacoli. A me sembra invece che l'ostacolo vero consista nella modalità della concessione che si è adottata. La vendita contro il pagamento di un canone annuo *perpetuo* non mi pare davvero che rappresenti il modo più addatto di concessione d'acqua.

Infatti i vincoli *perpetui* sono ormai in opposizione a tutti i criteri che regolano l'organizzazione economica, sociale e giuridica dei tempi moderni. Le nuove leggi hanno sempre da ogni parte combattuto la perpetuità delle obbligazioni mostrandosi decisamente contrarie a che si possa indefinitivamente vincolare il futuro. E la filosofia del diritto vanta codesto nuovo indirizzo delle leggi come una vera conquista della libertà. Tuttociò non già per capriccio, ma perchè praticamente risponde alla vera tutela de' giusti interessi.

Nel caso nostro è indiscutibile che la perpetuità delle concessioni d'acqua è in primo luogo contraria agli interessi del Consorzio Ledra-Tagliamento.

Se questa amministrazione poteva da principio caldeggiare tale sistema, perchè permetteva di fare un assegnamento sicuro su codesto ramo delle sue entrate, ora che mercè molte insperate e fortunose vicende il Consorzio non è più stretto da indeclinabili necessità, deve importare sopratutto che l'acqua sia concessa nel modo più addatto a collocarla integralmente e alle migliori condizioni. Ora è certo che la coltura irrigua ha l'avvenire per sè: e al Consorzio deve premere di non impegnare questo avvenire a condizioni e a prezzi determinati, mentre col progredire del tempo queste e quelle possono aver bisogno di modifiche. Le concessioni d'acqua a perpetuità, mentre da un lato non permettono che si diffonda vivamente l'irrigazione, tolgono al Consorzio che col progredire del tempo l'acqua concessa all'agricoltura dia utili sensibilmente accresciuti.

Ed è davvero strano che mentre il Consorzio ottenne a tempo determinato — per novant' anni — la concessione delle acque del Tagliamento, voglia vendere a perpetuità ai privati quelle acque mescolate a quelle del Ledra.

Se da un lato la concessione a perpetuità non giova al vero interesse del Consorzio, è altrettanto vero che non è utile agli agricoltori. L'idea di accollarsi un peso eterno, deve giustamente spaventare qualunque proprietario di fondi.

Per quanto egli sappia e possa ben approffittare della irrigazione, come potrà esser sicuro di aver con l'acquisto di quell' acqua concluso un affare eternamente buono? Pure tale sicurezza dovrebbe avere, dal momento che eterno è l' obbligo di pagare il canone annuo. Chi può essere tanto antiveggente da garantire che in un avvenire per quanto remoto, l' industria agraria non subirà per il costante progresso scientifico, modifiche e perturbazioni profonde, tali da sconvolgere anche gli attuali criteri che regolano la coltura irrigua? E un patto che vincoli ad un pagamento perpetuo obbliga a prevedere un futuro infinitamente remoto.

È certo che le concessioni a perpetuità debbono spaventare i cauti e debbono dissuaderli dall' assumere cotali forme di obbligazioni.

Se ciò, come mi sembra e come i fatti dimostrano, è vero, ne viene che le concessioni d'acqua fatte dal Consorzio Ledra-Tagliamento, per la loro natura contrattuale riescono ad essere dannose così agli interessi del Consorzio come a quelli degli agricoltori, così a questi che a quelli inadatte; per modo che risolvendosi all'ultimo tutto a rallentare e a combattere il progresso della irrigazione in Friuli, ne sorge una condizione gravemente pregiudizievole alla generale economia.

Questa pretende legittimamente dall' intenso lavoro dei singoli il sommo utile, dall' esercizio di tutte le forze il prodotto massimo, e soffre quando il lavoro singolo langue, quando le forze infruttuose si sperdono.

Se dunque sembrerà che negli avvisati inconvenienti stia una delle cause per le quali l'irrigazione tra noi si trova più in regresso che in aumento, sarà opportuno di toglierli, tanto per l'interesse del Consorzio, quanto per quello degli agricoltori, e per quel supremo interesse generale che a tutti i particolari sovrasta.

*
* *

Ma qui non è tutto.

A me è avvenuto più volte di udire qualche agricoltore dichiarare che il livello delle acque che scorrono nei canali del Ledra è tale rispetto ai circostanti terreni più elevati, che è impossibile di poter usare dell'acque sui campi, dal momento che sarebbe troppo costoso di condurre l'acqua per un apposito canale dal punto in cui il suo livello permette, al fondo da irrigare.

Io credo che questa sia davvero una opinione comune.

Non occorrebbe quasi di dire in risposta ad una tale obbiezione che sotto questo riguardo i canali del Ledra sono costruiti in perfetto accordo con i precetti della tecnica e sono in tale condizione da poter ottimamente servire al loro scopo.

Ma è d'altra parte vero che al privato non può convenire di sostenere l'ingente spesa di condurre per un apposito canale l'acqua ai suoi fondi, quando il canale debba attraversare molte proprietà per una non piccola estensione.

Se dunque da un lato è vero che i canali del Ledra sono ben costruiti, e dall'altro è vero che i proprietari nelle spese di conduttura necessarie allo stato dei canali, trovano una insuperabile difficoltà alla irrigazione dei loro fondi; come sarà possibile di promuovere la coltura irrigua *rebus sic stantibus?*

Non è difficile di dare risposta a tale questione.

Per rendere possibile, pratica, diffusa ed utile la irrigazione in Friuli, bisognerebbe seguire l'esempio degli altri paesi irrigui e apprendere quanto la loro esperienza ci insegna. Infatti, ad esempio, attraverso alla Provincia di Novara e alla Lomellina scorre un grande canale irrigatore — il Quintino Sella — e si conserva sempre ad un livello inferiore a quello dei fondi fronteggianti. Eppure le acque di quel grande cavo, irrigano immense estensioni di campi dall' una parte e dall'altra. Tuttociò è reso possibile per l'esistenza in quei paesi di moltissimi *Consorzi di irrigazione.*

I proprietari di taluni fondi vicini si riuniscono in un Consorzio e socialmente in proporzione dei loro terreni sostengono le spese occorrenti per aprire un canale che permetta di condurre l'acqua ai loro fondi.

Queste spese così divise tra essi sono miti e da ciascuno sostenibili.

Ciò fatto, ogni anno ciascuno di essi determina quanta parte dei fondi consorziati vuol adacquare ed in qual modo; e il Consorzio in base alle singole richieste dei consortisti domanda alla amministrazione del canale dispensatore, la concessione per quell'anno dell'acqua necessaria per tutti. Il prezzo di quest'acqua e le spese di distribuzione fra i consortisti si pagano da questi, non già come le prime in proporzione dei fondi consorziati, ma in proporzione dei fondi effettivamente irrigati da ognuno in quell'anno.

Ciò che si fa in quei paesi nei quali tutti i Consorzi debbono far capo ad un solo grande canale irrigatore, è a mille doppi più facile in Friuli, dove l'acque del Ledra scorrono distribuite fra i campi per una rete fitta di canali. Fra noi più brevi saranno le condutture, più piccoli e più numerosi i Consorzi, più facile quindi di effettuare, ammaestrati anche dalla pratica degli altri, ciò che gli altri han saputo fare.

Nessun pericolo poi che il Ledra possa essere alla fine costretto a rifiutare le concessioni d'acqua o a limitarle, perchè la quantità ora disponibile è rilevante e tutto persuade che non potrebbero mai esservi ostacoli a che dal Tagliamento si derivasse altra acqua in caso di bisogno.

Da ciò che ho detto apparisce non solo la immensa utilità dei Consorzi di irrigazione, perchè questa si attui e si diffonda, ma la assoluta necessità di ricorrere a questo mezzo perchè la coltura irrigua possa essere adottata.

Necessità per i privati, che col mezzo della associazione di piccole forze, imbelli separatamente, creano una forza grande così da sostenere facilmente tutti i pesi relativi all'opera; necessità per l'amministrazione delle acque da irrigazione che senza i Consorzi restano invendute ed inutili; ma necessità sopratutto per la più fruttuosa distribuzione delle acque ai campi.

È interesse generale che con una determinata ricchezza si conseguano i più grandi vantaggi.

Ora è certo che con i Consorzi di irrigazione è possibile che una certa quantità d'acqua giovi al massimo possibile numero di fondi; mentre la irrigazione singola anche là dove è praticabile impedisce che da quella si ricavino tutti i possibili frutti e che serva a tutti quei fondi cui può essere utile.

Il Consorzio Ledra - Tagliamento, deve la sua vita in parte ai larghi sussidi che gli vennero dal pubblico denaro: è equo e naturale dunque che delle sue acque si ricavi la massima, la più larga, la più pubblica utilità.

A ciò, la costituzione dei Consorzi di irrigazione è indiscutibilmente neccessità precipua ed essenziale.

***

Ma i Consorzi di irrigazione, si dirà, non può crearli il Consorzio Ledra-Tagliamento; spetta ai privati di promuoverne la formazione.

Ciò è vero sino ad un certo punto.

Spetterebbe senza dubbio ai proprietari di collegare in Consorzio i loro fondi ed al Consorzio Ledra - Tagliamento di concedere loro l'acqua. Tuttavia poichè la esistenza dei Consorzi gioverebbe immensamente al Consorzio Ledra-Tagliamento, cui permetterebbe di collocare ogni anno gran parte o tutta l'acqua che ha disponibile, non sarebbe, a mio avviso, fuor di luogo che il Consorzio Ledra ne spingesse in tutti i modi la formazione.

A ciò moltissimi i mezzi: poste da un lato le malaugurate concessioni a perpetuità, adottato il concetto di affittare l'acqua a termine di uno o tutt'al più di parecchi anni, disciplinate le norme delle concessioni in un regolamento definitivo, resi pubblici questi nuovi sistemi; non dovrebbe essere difficile che in qualche località sorgesse un primo Consorzio di irrigazione. Pur di vederlo sorgere potrebbe anche l'abilissimo ufficio tecnico del Consorzio Ledra compilarne spontaneamente il relativo progetto che poi opportunemente raccomandato e spinto dovrebbe senza troppi ostacoli effettuarsi.

È inutile d'altronde che io suggerisca mezzi adatti all'uopo. A coloro che hanno saputo effettuare l'opera del Ledra, spendendo tesori di abilità, di perseveranza, di intelligenza, non potrebbe ora riuscire difficile di far sorgere qualche Consorzio di irrigazione. Questo a mio avviso dovrebbero fare.

Il Consorzio Ledra-Tagliamento, se è riuscito ad apportare gran parte dei vantaggi che da lui si aspettavano, non può dirsi che ai riguardi della irrigazione abbia raggiunto i suoi scopi.

Come irrigatore egli non ha vita vitale. Ora se si può riuscire a mutare aspetto alle cose perchè non lo si dovrebbe tentare?

A me pare che quando tanto si è fatto, quando si creò un'opera in verità colossale, bisogna regolarla per modo che essa dia tutti i frutti, tutti i vantaggi che può. Senza di ciò può accadere che chi viene poi, misuri l'opera dai suoi effetti, e specialmente da quelli che si potevano conseguire e che non furono raggiunti, e giudichi tutto quello che si è fatto, fatto male.

1 gennaio 1889. AVV. UMBERTO CARATTI

UNDECIMO CONGRESSO DI ALLEVATORI DI BESTIAME IN CIVIDALE

Quali sarebbero i mezzi a proporsi per dare all'allevamento equino nella zona ippica friulana l'efficace impulso e razionale indirizzo necessari per far rifiorire nella detta zona la produzione della varietà friulana.

Egregi signori Allevatori, Veterinari ed amatori di cavalli:

Il valente zootecnico prof. Tampelini, parlando della esposizione equina nazionale di Milano, così descrive lo stallone Aly bianco friulano:

" Esso presentava veramente la varietà araba del vecchio Friuli, con tutte quelle „ modificazioni impostele dall'ambiente, le quali senza alterare il bellissimo tipo, „ hanno trasformato il galoppatore del deserto, in forte, armonico, resistente, valoro- „ sissimo trottatore „. Con queste poche linee il prof. Tampellini ricorda l'origine sto-

rica del cavallo friulano, le sue eminenti qualità di trottatore e le modificazioni subìte dall'ambiente, per cui le forme zoologiche sono permanenti del tipo arabo, mentre le forme zootecniche o funzionanti sono quali la secolare ginnastica del trotto, applicata al friulano, le ha modificate.

Tale concetto lo ebbe il sullodato recentemente a confermare colle seguenti eleganti parole:

" In entrambi queste varietà, il tradizionale bevitore d'aria ha modificato i pri„ mitivi attributi zootecnici di galoppatore instancabile per assumere quelli di trot„ tatore impareggiabile „.

Il compianto colonnello Nobili riconosce che alla varietà del cavallo friulano spetta a buon dritto il nome di razza, con caratteri ben distinti da tutte le altre razze italiane; classifica il cavallo friulano come assai commendevole per indole, energia, resistenza, rusticità, longevità e prolificità.

Il maggiore veterinario Caviglia scrive:

" Il cavallo friulano in azione è magnifico, ed allora manifestissime appaiono la „ sua beltà elegante ed i suoi pregi eminenti, che sono la forza, l'agilità ed il co„ raggio „.

Senonchè è generale il lamento che la razza friulana va scomparendo e che semprepiù si assotigliano le file degli antichi rinomati corridori.

Ora noi prendiamo in esame i motivi di questo fatto gravissimo, prima di abbandonare la speranza che il Friuli possa anche nell'avvenire dare una ottima produzione equina, tanto più dovendo dare sviluppo al seguente tema, del quale il Comitato ordinatore del Congresso ci ha eletti relatori: *Quali sarebbero i mezzi a proporsi per dare all'allevamento equino nella zona ippica friulana l'efficace impulso e razionale indirizzo necessari per far rifiorire nella detta zona la produzione della varietà friulana.*

Il cavallo assai piccolo lo si trova in vicinanza ai ghiacci perpetui come nelle zone più infuocate; generalmente poi le sue forme speciali, la statura, il colore del pelo, il carattere e le attitudini sono a seconda dell'ambiente ove vive, perchè dalle circostanze del clima, del pascolo, dell'acqua che beve e dell' uso che si fa del cavallo, esso prende quelle forme e qualità speciali, che distinguono le varietà delle razze. Ora i cavalli, che vengono allevati nelle Provincie di Udine, Venezia, Treviso e Belluno, formano una distinta razza, ben distinta dagli allevamenti delle vicine Provincie bagnate dal corso del Pò, giacchè nella zona friulana ordinariamente la taglia del cavallo non supera metri 1.50, il colore dominante è il grigio, le sue forme sono complesse, grande ne è la energia e resistenza; mentre nella zona padana il cavallo ha maggiore statura, pelo morello e forme ed attitudini ben diverse. La natura opera secondo le sue leggi, e l'uomo deve secondarle per trarre il maggior vantaggio e non mai combatterle.

Ora nel Friuli, si osserva da alcuni che non essendo più permesso il libero pascolo sopra grandi estensioni di beni comunali, sui quali i contadini mandavano i puledri colle loro madri al libero pascolo, e restringendosi sempre più i pascoli per l' introdotta agricoltura intensiva, non è più una industria produttiva l'allevamento del cavallo. Noi non possiamo dividere tale opinione. Concediamo che non lasciandosi libero al pascolo il puledro per vari mesi dell'anno possa perdere di quella tempra, che lo rendea così resistente alla fatica ed ai disagi e così longevo; che non potendosi esercitare al corso colle fughe velocissime, che il puledro suol fare quando è libero, esso possa perdere qualche punto anche in velocità; ma d' altra parte colla bene intesa selezione delle madri, con bene adatto mantenimento dei puledri e con una buona ginnastica funzionale, il Friuli può dare un bel numero di ottimi cavalli di taglia in media più elevata del presente, di belle forme e ben complesse, docili, generosi ed assai resistenti (1).

(1) A. Barpi, *Le razze cavalline italiane*, manuale premiato dal Ministero d'agricoltura; Treviso, Zoppelli: «L'attitudine del cavallo friulano è particolarmente per il tiro, e per il tiro leggero preferibilmente. Per poco però che gli allevatori di questo cavallo curassero con ben diretti accoppiamenti e con conveniente selezione e con un più accurato allevamento e sostanzioso mantenimento di rialzare alcun poco la statura del medesimo, questo diventerebbe eziandio un buon cavallo da sella, e l'esercito allora se ne troverebbe molto avvantaggiato.

Dessi saranno sempre molto ricercati; giacchè chi specialmente ama guidare il droprio cavallo, si compiace di possederlo tale, che scatti come una mola d' acciaio, e trotti sempre volentieri, occorrendo anche per 40, o 50 chilometri di seguito, ciò che non si può fare con molti cavalli d'altra provenienza.

Non è più dato ai cavalli italiani il contendere le bandiere al trotto coi cavalli americani e russi, i quali vengono allevati nelle steppe e sulle dune, e sono comperati a prezzi favolosi; ma l'Italia deve provvedere a migliorare le sue razze, perchè il cavallo ha tanta parte nella difesa del paese, e nello sviluppo delle industrie nazionali. Su di chè ben disse il maresciallo Moltke " che la sicurezza di ogni paese, sta nel numero e nella bontà de' suoi cavalli, e ciò in considerazione della somma importanza per l'esercito di avere molta e buona cavalleria rispetto alla tattica odierna, che impiega la medesima non più nel servizio di massa, ma in quello di celerità associata a resistenza „.

Assodata la convenienza dell'allevamento del cavallo, vediamo quali mezzi si propongono *per dare un efficace impulso e razionale indirizzo all'allevamento equino nella zona ippica friulana,* che tale è il tema sul quale abbiamo l'onore di riferirvi.

Premettiamo: quantunque l'Associazione ippica friulana siasi resa benemerita per avere promossi concorsi e premiazioni, assecondata come fu da alcune rappresentanze provinciali; quantunque il Governo abbia in buona parte assecondato i desideri espressi da tanti valenti scrittori, come il Mantica, il Nobili, il Bertacchi, il Caviglia, il Romano, il Tampelini, il Bassi, il Geronazzo, il Nussi; nonchè il voto del terzo Congresso tenuto in Udine dagli allevatori nel settembre 1874, perchè abbia a mandare nelle stazioni di monta del Friuli riproduttori arabi, tuttavia è generale il lamento, che la buona riproduzione và tutti gli anni perdendo terreno, e che si prova gran difetto di buoni riproduttori.

Ciò si spiega in parte, pella deplorevole confusione, che pur troppo perdura nelle stazioni di monta governative friulane, fornite non solo nei vari anni successivi, ma perfino nello stesso anno di riproduttori di tipi disparati, e perchè questi riproduttori, quando diventano troppo vecchi, si adoperano ancora passandoli a quella categoria inferiore preferita per la minor tassa di monta; ma nei casi migliori, e che avrebbero dovuto dare un successo, sembra eziandio si possa spiegare, perchè molti contadini importano cavalline croate scarte e perchè ben pochi allevatori scelgono per madri le migliori puledre, che anzi sogliono farne la vendita, attesochè sono più ricercate; e perchè ai prodotti degli stalloni orientali non si dà quello speciale mantenimento e governo, che a loro è più che mai necessario, per cui non di rado avviene che si assottiglino gli stinchi, e si allunghino le pastoie, senza ottenere un rialzo nel garrese.

Ora noi vi presentiamo ad esame una proposta, che non è nuova, perchè fu ad unanimità approvata dal Congresso veterinario di Ferrara nel maggio 1875, accennata anche da vari ippofili, ed è la seguente:

" *Il Congresso fa voti che il Governo stabilisca in ogni zona ippica una piccola man-*
„ *dra di circa 30 distinte cavalle indigene coi relativi stalloni di puro sangue, onde ot-*
„ *tenere stalloni da cedersi con facilitazioni alla industria privata od ai corpi morali,*
„ *e che questi stabilimenti vengano diretti colle più rigorose leggi di zootecnica.* „

Prima però era stato accolto dallo stesso Congresso un altro ordine del giorno, che cioè " la produzione del cavallo friulano venga migliorata con una razionale selezione, e collo stallone arabo „.

Ciò premesso vi presentiamo la nostra proposta, meglio concretata nei termini seguenti:

" *Il Congresso fa voti, che il Governo stabilisca nel Friuli una mandria di 30 ca-*
„ *valle del miglior tipo puramente friulano, escluse le giumente meticcie, da tenere col*
„ *sistema semi brado, colle norme più razionali di selezione e mantenimento, e coll' in-*
„ *crocio del più distinto stallone arabo; e questo sino a tanto che si ottengano riprodut-*
„ *tori indigeni atti a mantenere la stabilità del tipo e la bontà della razza* „.

Parleremo in primo luogo dei vantaggi possibili a ottenere coll'attuazione di tale allevamento modello, e poi faremo conoscere come si possano facilmente vincere le difficoltà che si mettono avanti.

1. *La miglior selezione:* Supposto che 30 madri diano col buon regime 20 prodotti (ossia due terzi del numero delle cavalle coperte, mentre negli Harras si raggiunge in media li tre quarti) si avranno in media 10 femmine; ma siccome solo 4 bastano per la continuazione della mandria, così di tre anni si possono scegliere per madri le 4 puludre, che per taglia, forme, energia e salute più promettono.

Se invece ai tre anni se ne facessero coprire 6, allora si potrebbe fare la scelta definitiva di 4 madri ai quattro anni, ossia dopo che abbiano dato un prodotto, come suol farsi anche nel Belgio.

2. *Il buon trattamento:* Non solo le madri riceverebbero sempre un cibo nutriente ed addatto, ma ancora i puledrini sarebbero assuefatti all'avena prima dello slattamento, e così levato il latte, verrebbero mantenuti in ottimi pascoli, ricevendo alla mattina una razione di avena. Quando un puledrino si sviluppa bene nel primo anno, suol riuscire di bella taglia, robusto e ben complesso.

3. *L'esercizio ginnastico:* Coll'allevamento semi brado tanto le madri che i puledri passerebbero li 4 mesi del verno in ampie ed arieggiate stalle, sciolti con lettiera permanente, due mesi di primavera e due di autunno al libero pascolo in piano, e li quattro mesi d'estate (da giugno a settembre) sopra un pascolo montano (a circa metri 800 dal livello del mare) protetti da bosco e capannoni. L'allevamento semi brado non solo abitua il cavallo a sostenere tutti i disagi delle stagioni e gli sbalzi di temperatura, ma dà completo sviluppo ai muscoli funzionanti sì al galoppo che al trotto, per cui il cavallo può essere destinato al doppio uso di sella e di tiro, ed avvezza l'occhio a misurare il terreno in modo da evitare ogni pericolo. L'allevamento semi brado esige anche il minor numero di persone alla custodia della mandria (1).

Colla certezza che Voi accoglierete l'allevamento semi brado, sempre però colla monta alla mano in apposito locale, passiamo ad esaminare le due grandi difficoltà che si sogliono mettere avanti per dichiarare quasi impossibile che il Governo addotti il vitale provvedimento da noi proposto e queste sono:

1. *Che lo Stato non può bene amministrare una azienda, che può chiamarsi una industria.*
2. *La grave spesa d'impianto e di conduzione dell'allevamento modello.*

Alla prima osserviamo, che oltre alla direzione locale è d'uopo venisse aggiunta una onoraria commissione di vigilanza, dipendente dal Ministero d'agricoltura, scelta pure in parte dagli ufficiali dell'esercito, ma in parte dalle rappresentanze elettive, a modo dei comitati forestali e di altre commissioni di vigilanza di collegi, opere pie e simili. Se ad esempio la direzione locale fosse affidata ad un ufficiale superiore e ad un veterinario contabile e la vigilanza ad un presidente pure ufficiale superiore, ad un veterinario militare e più ad un altro veterinario civile, e a due ippofili scelti questi tre ultimi dai consigli provinciali, si avrebbe tutta la sicurezza del regolare andamento dell'azienda, e della più appassionata e diligente sorveglianza, e quindi la certezza della riuscita.

Alla seconda rispetto alla spesa, rileviamo in via d'avviso la somma che potrà occorrere per l'impianto dell'azienda, e computando quindi l'interesse della medesima congiuntamente alla somma necessaria per onorari ed altro, ne risulterà il totale del dispendio annuo, senza valutare l'ammortamento, visto che il capitale rimane sempre e in condizioni migliori, sia nella mandria che nei poderi. Si giudica occorrere ettari 100 di terreno sul monte, ed ettari 200 in piano, fra pascoli stabili, e prati a vicenda per avere dalla rotazione agraria altri prodotti, fra i quali l'avena e la pa-

(1) A. Barpi, *Le razze cavalline italiane,* manuale premiato dal Ministero d'agricoltura; Treviso, Zoppelli: « L'allevamento *semi-brado* non è che una modificazione del brado, nel senso che in esso i cavalli vivono sotto la sorveglianza dell'uomo, e ricevono quelle cure di custodia e di alimentazione, che sono richieste dalle stagioni e dalle circostanze inerenti a detto allevamento. L'allevamento semi-brado si ritiene migliore di quello puramente brado, perchè mentre gli animali godono di tutta la libertà nei pascoli, e mentre respirano a larghi polmoni, si nutrono di erbe e fanno ginnastica come i bradi, ricevono ancora un supplemento di razione in fieno, e, quello che importa ancor più, di avena. Ciò favorisce assai il loro sviluppo, ed inoltre si abituano meglio alle cure dell'uomo, per cui riescono più tranquilli e docili e di più facile addestramento. In una parola, l'allevamento semi-brado riunisce tutti i vantaggi dell'allevamento domestico e di quello brado senza avere gl'inconvenienti dell'uno e dell'altro.

glia da mescolare ai fieni. Ora ci viene assicurato che nella provincia di Udine si possono trovare dei terreni in piano presso acque correnti a lire 500 all'ettaro ed a simile prezzo al monte, quindi l'acquisto dei due poderi darebbe la spesa di L. 150,000.00

Per la fabbrica delle stalle e capannoni ed abitazione dei custodi altre . . . . „ 50,000.00

Per l'acquisto di 30 cavalle friulane dai tre agli otto anni, attrezzi e mobiglio . . . . „ 40,000.00

L. 240,000.00

Non si espone alcuna spesa per lo stallone, perchè questo verrebbe scelto il più adatto fra i più distinti dei depositi dello Stato.

E siccome in questi giorni il Governo mandò una Commissione in Oriente per l'acquisto di 10 cavalle, così si manifesta vivissimo il desiderio, che 4 di quelle potessero assegnarsi all'allevamento modello d'Udine, in luogo di 4 friulane, da tenersi con delle cure speciali per formare dei riproduttori di gran sangue.

Ora l'interesse di detta somma al 5 per cento dà . . . . L. 12,000.00

Onorario al direttore lire 3,000 con lire 1,000 di indennizzo per alloggio vicino allo stabilimento; onorario al veterinario contabile lire 2,000 con alloggio nello stabilimento, e mantenimento di sei soldati per la custodia, scelti a senso dell'articolo 5 della legge 26 giugno 1887, che istituisce il real corpo ippico con ferma speciale lire 4,000. — Totale . . . . „ 10,000.00

Per medicine, luminaria e cancelleria . . . . „ 1,000.00

Per medaglie di presenza ai membri della commissione di vigilanza „ 1,000.00

Per pubbliche imposte e condotte dei fondi . . . . „ 6,000.00

Totale annue L. 30,000.00

Passiamo all'attivo:

Tenendo calcolo che alle fine del quarto anno avremo da disporre di almeno 2 stalloni, altri 8 buoni puledri, 6 puledre e 4 cavalle di circa anni dodici, che sortono per rimessa, in totale 20 capi equini, facilmente avremmo un valore che pareggia la spesa; per cui può darsi che la perdita si riduca alla spesa da sostenersi nei tre primi anni, ne' quali non vi ha alcuna produzione.

Questa spesa di lire 30,000 all'anno per soli tre anni può trovar agevolmente posto nelle lire 450,000 annue stanziate per otto anni pell'ampliamento del servizio ippico colla legge 26 luglio 1887, n. 4624, serie terza, perchè l'impianto di questa mandria tende appunto a fornire allo Stato quell'aumento di stalloni governativi, che è lo scopo di detta legge.

Signori, se noi consideriamo che per la nuova e provvida legge, che esclude dalla monta pubblica tutti gli stalloni privati affetti da malattie trasmissibili (e pur troppo sono molti) avremo una maggiore deficienza di riproduttori; tenuto calcolo che in Italia non vi ha neppure un mercato di riproduttori, mentre la sola Normandia ne produce 600, e mentre alla esposizione internazionale di Bruxelles, che ebbe luogo nel passato giugno, a detta del Van-Der-Mies il piccolo *Belgio mise in linea più di 600 riproduttori dei più rimarchevoli;* se noi ricordiamo che gli allevamenti di Persano nel reame di Napoli, e della Ficuzza in Sicilia non solo somministrarono gratuitamente stalloni ai migliori allevatori delle Provincie napoletane e sicule, ma ne inviarono di assai distinti alla corte di Vienna (1).

(1) Dal rapporto alla Camera dei deputati della commissione parlamentare per la legge e riordino del servizio ippico: « Solo nel reame di Napoli il Governo si preoccupava della produzione cavallina ed aveva migliorato, con opportuni incrocci di sangue orientale ed andaluso la popolazione equina del paese energico, sobrio, vivace, ottimo per gli usi militari.

In quella regione invidiato tesoro, semenzaio di distinti riproduttori, fioriva l'antica mandria governativa di Persano.

Fondata da Carlo III di Borbone con giumento molto indigeno della Capitanata, accoppiato con stalloni arabi ed andalusi, nobilitata più tardi con stalloni orientali portati dall'Egitto da Gioachino Murat, quindi con altri riproduttori pure orientali regalati dal vicerè d'Egitto a Ferdinando II, questa

Noi ricordiamo che il barone Saracco da uno stallone arabo ha ottenuto 11 distintissimi riproduttori, e che poco ad oltre un secolo addietro il conte Orloff con un stallone arabo fece un allevamento, dal quale sortono ancora quei famosi corridori, che contendono la palma sui migliori ippodromi; che se d' altra parte apprendiamo dagli *Annali* pubblicati dal nostro Ministero d'agricoltura nell'anno 1880 che l' Ungheria, la Prussia, la Russia e la Svezia rimontano quasi totalmente i loro depositi stalloni coi prodotti dei loro Harras, cioè con degli stalloni acclimatati ed adatti all'ambiente, e che riproducono il loro tipo; se tutto ciò noi avremo presente, non potremo dubitare un momento della utilità di una proposta, che venne accolta ad unanimità dal congresso di Ferrara nel 1875, al quale assistevano i più illustri cultori delle scienze ippiche. Osserviamo piuttosto che cosa sarebbe avvenuto se il Governo avesse allora attuato almeno un allevamento modello a modo di prova. Dal 1875 sono passati dodici anni; ebbene dopo li primi quattro si presume che dall'allevamento sarebbero sortiti 2 stalloni per anno, e per anni otto quindi si avrebbero 16 stalloni da fornire tutti i depositi del Friuli, e più questi 16 stalloni ne avrebbero procreati almeno altri 16, ossia avressimo oggi ben 30 stalloni assai distinti. Ora fra questi ultimi nati fuori dell'allevamento (ciò che sarebbe assai vantaggioso per evitare i pericoli di una prossima consanguinità) non dovrebbe trovarsi quel fortunato sultano di accoppiarsi alle 30 cavalle, che avrebbero rinnovato l'allevamento del dodicennio?

Per tal modo al presente non vi sarebbe bisogno di ricorrere all' incroccio col sangue estero, possedendosi un bel tipo costante, armonico, acclimatizzato, destinato a formare il pure sangue friulano.

Torniamo ancora un momento col pensiero al 1875. Se in quell' anno lo Stato avesse decretato l' impianto di simili allevamenti modelli (scegliendo lo stallone appropriato ad ogni ambiente) nel centro delle otto principali zone ippiche d' Italia compresa la Sicilia e la Sardegna, quale materiale di produzione avrebbe ora alla mano, e quale certezza che in pochi anni l' Italia potrebbe fare da sè pei bisogni dell'esercito, mentre (è doloroso il dirlo!) le commissioni militari trovano uno scarsissimo numero di cavalli atti a sussidiare l'esercito in caso di guerra, a tal segno che nella rivista del giugno 1878 in Portogruaro, sopra 1586 cavalli esaminati ne furono trovati idonei 76, ossia 1 sopra 21.

È bensì vero che per l' impianto di otto mandre occorreva una spesa di 2 milioni di lire, ma se anche se ne fossero spesi 3 milioni che cosa sono mai in confronto di 26 milioni, che costa una sola nave, la quale pur mantenuta, con gravissimo dispendio, dopo vent'anni è ferro vecchio.

Nè dimentichiamo, che l'esercito prussiano, guidato da quel maresciallo Moltke, che fa tanto calcolo del cavallo resistente, arrivò sotto le mura di Vienna, e più tardi traversò Parigi senza che le flotte francesi ed austriache potessero impedirlo. Ricordiamoci che l' esercito russo coi suoi piccoli cavalli, con una celerità della quale non si aveva esempio, in breve giorni giunse ai Balcani, e sarebbe entrato in Costantinopoli se le potenze non lo avessero impedito. Ma è tempo sprecato l' insistere sul bisogno di formare buoni cavalli, ed in copia.

Piuttosto osserviamo se, come a noi sembra, una tale proposta possa trovare buona accoglienza presso il Governo.

La legge approvata nello scorso anno da tutti i poteri dello Stato pel riordino del servizio ippico è tutta diretta al miglioramento dei riproduttori, e ciò prova che il Governo se ne preoccupa altamente.

Nella interessantissima relazione poi della apposita commissione, che presentò la

razza aveva raggiunto un grado altissimo di distinzione e di fissità di tipo. Essa congiungeva i caratteri del distinto cavallo orientale colla maggior statura e corpulenza del cavallo italiano.

Mentre gli allevatori napoletani, in ispecie i salernitani, si valevano di riproduttori della mandria Persano, ogni anno molti di questi stalloni andavano anche a funzionare quali riproduttori nelle razze del governo austriaco, ed in quelle private dell' imperatore.

Questi cavalli possedevano una impareggiabile potenza di trasmissione ereditaria, erano di taglia elevata e si prestavano eminentemente a tutti gli usi militari e di lusso ».

Se l' Italia disponesse ancora di questa preziosa sorgente di nobilissimo sangue il nostro problema ippico sarebbe in buona parte risolto.

legge alla camera dei deputati, sono confermati i principii sui quali si basa la nostra proposta.

Citiamone qualche brano:

" Ora quello che specialmente si deve avere di mira è la ricostituzione di tipi „ speciali prevalenti, adatti alle condizioni delle diverse regioni; questo deve essere „ fatto in base ad un piano preconcetto, che dia grande prevalenza ad un tipo spe- „ ciale di riproduttori secondo le diverse zone, al qual tipo conviene curare di ricon- „ durre a poco a poco tutta la produzione di quella zona „. Così esponeva il relatore onorevole conte D'Arco.

Ora Voi giudicate se colla proposta, che abbiamo l'onore di presentarvi, non si debba riuscire a ricondurre tutta la produzione della zona a quel tipo speciale, che la natura domanda, tipo antico, acclimatato, e fornito dei caratteri della uniformità.

Concludiamo — Se a voi piaccia di approvare la proposta, che vi sottomettiamo, e se i consigli provinciali delle provincie interessate, valendosi del diritto, che loro accorda l'articolo 7 della legge 26 giugno 1887, *di presentare al consiglio ippico i voti che si riferiscono allo sviluppo dell' industria cavallina*, l' appoggino coll' autorevolissimo loro voto, si deve ritenere per certo che non potrà venire respinta, essendo tale da assicurare sopra ogni altra la redenzione della produzione equina in queste provincie, ridonando ad esse l' antico, l' energico, l' infaticabile trottatore, il cavallo friulano.

Ecco la proposta a votarsi:

" *Il Congresso fa voti, che il Governo stabilisca nel Friuli una mandria di 30 cavalle del miglior tipo puramente friulano, escluse le giumente meticcie, da tenere col sistema semi brado, colle norme più razionali di selezione e mantenimento, e coll' incrocio del più distinto stallone arabo; e questo sino a tanto che si ottengano riproduttori indigeni atti a mantenere la stabilità del tipo e la bontà della razza* „.

Federico Berchet, Ottavio di Canossa.

R. STAZIONE AGRARIA

Prospetto dei lavori eseguiti nel secondo semestre dell'anno 1888 per incarico di amministrazioni pubbliche e di privati.

A) *Analisi chimiche.*

Concimi	campioni N.	20
Acque potabili e d' irrigazione . .	„	38
Aceti, birre, vini e liquori	„	126
Farine e altre sostanze alimentari	„	14
Foraggi	„	1
Roccie, minerali metalliferi, combustibili fossili, sostanze concimanti, prodotti chimici diversi	„	91
	Totale N.	290
Nel primo semestre 1888	„	194
	Totale N.	484

(Da riportarsi N. 199 — Riporto N. 199)

B) *Ricerche di microscopia applicata alla bacologia.*

Farfalle esaminate. . . . . N. 5617

Il direttore
G. Nallino

BIBLIOGRAFIE

Dei mezzi che le nuove conquiste della scienza offrono all'agricoltura come conducente all' abbassamento del costo di produzione.

Ogni volta che il co. Gherardo Freschi scrive una memoria intorno all' agricoltura, si è certi di trovare in essa, unita ad una forma intelligibile dai semplici colti, la più rigida osservanza delle cognizioni più moderne. Questo pregio, comune a tutti i lavori dell' illustre presidente onorario della nostra Associazione, rifulge forse meglio che in nessun altro dei precedenti, nell' ultima memoria presentata all' Istituto veneto nel decorso anno, e che porta il titolo messo in fronte a questa bibliografia.

In tale lavoro il co. Freschi, facendo

una sintesi di tutte le ultime scoperte che in fatto di chimica agraria si sono verificate, mettendo queste d'accordo colle esigenze pratiche dell'arte agricola, viene indirettamente a dimostrare come il primissimo nemico dell'industria agraria, la prima causa dei meschini raccolti, sia l'ignoranza, e conclude indicando alla giovane generazione di agricoltori la via più sicura per elevare i prodotti del suolo, l'istruzione.

Volevamo toccare alcuni punti del lavoro del co. Freschi, ma accinti per farlo, ci siamo accorti non poterlo senza riportare integralmente l'estesa memoria da lui dettata.

I soci della nostra Associazione domandino il libro all'ufficio per leggerlo tal quale venne stampato, e siamo certi ne caveranno, non solo un senso di gratitudine per l'illustre uomo il quale da oltre 50 anni lavora con scienza e coscienza pel progresso dell'agricoltura, ma ne risulterà il convincimento che l'ottenere più larghi compensi dal suolo stà in gran parte nelle nostre mani; che si può con mezzi non difficili ad attuarsi e non straordinari, elevare la quantità dei raccolti.

Si tratta sempre di conoscere prima di che cosa abbisognano i vegetali, di che cosa può disporre l'uomo per alimentare le piante, per poi vedere, nelle varie circostanze locali, come si può soddisfare a queste esigenze nel modo più economico o più rimuneratore.

E di tutto questo si occupa la memoria del co. Freschi.

Abbiamo scritto per manifestare all'illustre autore i sensi della nostra ammirazione per la sua costanza nel seguire i progressi dello scibile agricolo, e per la sua premura nel compendiarlo in accuratissime sintesi le quali riescono poi di un'alta importanza pratica.

F. Vigliętto

Memoriale per l'alimentazione del bestiame.

Tavole analitiche intorno alla composizione dei foraggi, digeribilità ecc., pubblicate per cura di A. Grassi (centesimi 40).

Il signor A. Grassi, assistente di agraria presso il nostro r. Istituto tecnico, stampò un libretto contenente tutte le inindicazioni che dovrebbero esser conosciute dall'agricoltore prima di stabilire la razione degli animali domestici. Sono i quadri analitici del Wolff sui quali spendere parole sarebbe inutile, essendo quelli che tutte il mondo agricolo consulta ed apprezza da parecchi lustri: vengono per la prima volta trodotti in italiano e dovrebbero esser il *vade mecum* di ogni agricoltore intelligente.

Avevamo promesso di parlare anche del libro maggiore, *l'Alimentazione del bestiame* dello stesso Wolff, tradotto per la prima volta in italiano dal signor Grassi. Ma dopo lettolo, abbiamo capito che, esposto l'indice, il che si fece nel nostro numero precedente, e dopo aver dichiarato che la traduzione è accuratissima, assai migliore di quella fatta dal Damseaux in francese, non ci resta che consigliare tutti quelli che si occupano del bestiame domestico a comperare l'opera (1).

F. V.

(1) Pei nostri soci il libro si vende a lire 2.40.

DOMANDE E RISPOSTE

È utile il gesso nelle stalle?

1. — *Molti usano spargere nelle stalle e sui letamai del gesso per impedire la dispersione dei gaz ammoniacali; ma alcuni chimici francesi hanno messo in dubbio l'utilità di questa pratica avvertendo che lo stallatico così trattato riesce più povero di principi utili per la vegetazione. Sarei grato a codesta redazione se volesse trattare l'argomento.* A. C.

Di questo argomento si è occupato anni sono sul nostro *Bullettino* sociale il comm. co. Freschi.

Dopo gli studi del Joulie, che per noi, confessiamo il vero, avevano l'aria piuttosto di assaggi di esperimentazione piuttostochè di prove fatte in condizioni normali, nulla che sia a nostra cognizione si è fatto.

Che il gesso sparso nelle stalle giovi a fissare l'ammoniaca in modo da impedire la dispersione del suo carbonato sotto forma gazosa non sembra possibile metterlo in dubbio tanto basandosi sopra argomenti teorici, come sopra la pratica osservazione che, dove si usa il gesso, l'ambiente delle stalle riesce quasi total-

mente liberato dalle irritanti esalazioni ammoniacali che altrimenti si verificano.

Avremo quindi un sicuro vantaggio dall'uso del gesso nel liberare l'aria degli ambienti, ove gli animali respirano, dalle esalazioni antigieniche.

Riguardo poi all'uso del gesso sui letamai, la pratica, che si può ormai dir secolare di adoperarlo, ci assicura che è minore la perdita in azoto ammoniacale perchè le masse di stallatico ammucchiate non mandano mai quegli odori così intensi e sgradevoli come i letamai non *gessati*. E questo ci pare dimostri con certezza che l'azoto sotto forma ammoniacale gazzosa va meno disperso.

Potrebbe però darsi che per causa del gesso si perdesse dell'azoto allo stato libero; ma questo teoricamente sembra poco probabile.

Piuttosto, anche dal lato teorico, si potrebbe ammettere che spargendo il gesso sui letami, si verificasse in essi una solubilità maggiore di sostanze azotate, un affrettamento nel passaggio da forma organica a forma solubile tanto dell'azoto come dell'acido fosforico e della potassa.

Questo crediamo probabile, perchè anche nelle terre il gesso esercita una consimile azione, svincolando tali materie dai loro composti insolubili.

La conseguenza che si dovrebbe cavare da tutto questo è che l'uso del gesso può apportare qualche svantaggio nelle concimaie mal fatte; ma per quei letamai forniti di conveniente pozzetto nel quale si raccolgono tutte le materie che sono solubili nel letame fresco come quelle che si rendono solubili col processo della fermentazione, non pare vi possa essere alcun pericolo.

Nelle stalle il vantaggio del gesso sarà sempre notevole se non altro come impedimento all'inquinarsi dell'atmosfera.

Dopo tutto ciò riteniamo che ove fosse possibile usare larghi spolveramenti di torba essiccata od anche di terra argillosa tanto nelle stalle come fra i vari strati del letamaio, sarebbe sempre cosa *preferibile* al gesso, e *certo* senza alcun pericolo. Notiamo che sovente tutto questo riuscirebbe anche più economico.

F. Viglietto

Nuove domande.

2. — *Ho somministrato al frumento all'epoca della semina un concime fosfatico riservandomi di spargere la voluta quantità di nitrato di sodio nella veniente primavera. Ora veggo che il nitrato presenta un notevole aumento di prezzo: vorrei sapere se si può ripiegare con qualche somministrazione di sostanze azotate di minor prezzo e più alla portata delle comuni aziende agricole.* C.

3. — *Avrei bisogno di conoscere se stando ai prezzi commerciali ed al valore intrinsico mi conviene usare per stramaglia la paglia di frumento, le canne di granoturco, le foglie di alberi da bosco ovvero il* paludo.

Sarò grato ecc. M.

FRA LIBRI E GIORNALI

Farinaccio sgradito ai maiali e velenoso pei polli.

Leggiamo nel *Coltivatore* di Casal Monferrato:

L'egregio cav. dott. Clemente Asperti ci scrive da Parma quanto segue:

« Nel comune di Medesano della provincia di Parma, un proprietario agricoltore acquistò un miscuglio di cereali di qualità inferiore, per preparare con esso quel prodotto che da noi si chiama *farinaccio* e che viene usato più specialmente per l'ingrassamento dei maiali. Offerto questo farinaccio appunto a dei maiali, ne mangiarono poco mostrandosi nauseati, anzi per qualche giorno soffrirono nella salute e restarono tanto disgustati, che a stento si potè lor far prendere altro cibo sano nel truogolo primitivo, sebbene lavato con ogni cura.

Però pei maiali non si ebbe altra conseguenza. Ma i polli del cortile, meno scrupolosi dei maiali, fecero abbondante uso di detto farinaccio, in conseguenza di che circa una sessantina di essi furono trovati morti nel giorno successivo.

Fatte le opportune indagini si constatò che la maggior parte di detto farinaccio proveniva dall'*agrostemna gitago*, che i toscani chiamano *gettone* e noi *gioton*. Ed

è a questo seme che viene attribuita la causa della morte dei polli.

Infatti desso contiene un alcaloide identico alla *saponina* che fu chiamato *gitaina* ed anche *agrostemmina.*

Gli autori che ho potuto consultare dimostrano che pochi studii si sono fatti intorno all'azione di questo seme sull'economia animale; solamente viene da essi asserito che il seme stesso riesce venefico ai piccoli animali, ed il fatto citato ne sarebbe una prova.

Però sarebbe a desiderarsi che nuovi studii si facessero sull'argomento, tanto più che i nuovi sistemi di vagliature e macinazioni mettono in libertà grani estranei al frumento ed in tanta copia da produrre appunto fenomeni che prima non potevano esser avvertiti, per le minime proporzioni con cui i grani stessi stavano mescolati al puro frumento„.

Il *Bullettino* ha toccato questo argomento fin dal 1885 (n. 6, pag. 93) e più volte poi.

Ora crediamo opportuno aggiungere che per evitare inconvenienti pei polli si può somministrare tali scarti di frumento non sotto forma di pastoni, ma interi così come escono dai crivelli. Per istinto gli animali da cortile scelgono i grani innocui rifiutando quelli dannosi. Questa scelta è impossibile che la facciano quando si somministrano allo stato di farinaccio impastato.

Avvertiamo ancora che sovente tali scarti — non potendosi vendere che a prezzo assai vile — vengono trasformati dagli *industri* mugnai in bellissimo cruschello il quale si ricerca ed ha prezzo assai rimuneratore.

Anche in Friuli vennero avvertiti degli inconvenienti coll'uso di certi cruscheili i quali analizzati dalla nostra r. Stazione agraria si dimostrarono risultare di farine molto diverse da quella che darebbe il frumento.

Attenti adunque allevatori di maiali e di buoi.

F. Viglietto

I sali di rame ed i loro effetti.

Da una relazione che il dott. Domizio Cavazza fa sul giornale *Le Viti americane* intorno ai trattamenti contro la peronospora stralciamo il seguente brano:

I sali di rame devono essere applicati in via preventiva, come fu detto, poichè agiscono coll'impedire la germinazione delle spore che possono deporsi sulla pagina superiore delle foglie, sui grappoli, ecc.

La pianta sembra ricevere dai trattamenti cuprici, come per un'azione tonica, maggior vigore. Essa rimane liberata da molte altre crittogame e da insetti più o meno molesti. È prudenza però non abusare del rimedio.

Le uve maturano bene e raggiungono una maggior ricchezza di glucosio rispetto a quelle prodotte nelle stesse condizioni dalle viti non sottoposte a cura. Perciò fanno vino migliore e i negozianti onesti lo pagano di più. La spesa viene così largamente compensata dal prodotto.

Sul grappolo, purchè non colpito dai trattamenti in prossimità della vendemmia, non restano quantità apprezzabili di rame, talora non ne resta affatto (1), tanto più che dal luglio in poi è inutile gettare il rimedio sui grappoli. Così resta inutile (salvo casi eccezionali) fare una solforazione prima della vendemmia o aggiungere solfo nel tino allo scopo di precipitare il rame; perciò coi dovuti riguardi questi trattamenti si potranno applicare anche alle uve da tavola senza tema di attentare l'igiene.

I vini e i vinelli e perfino l'aceto, anche appena fatti, contengono dosi inapprezzabili di rame. I travasi, le solforazioni valgono a liberarneli del tutto. La ragione igienica dunque non si oppone ai trattamenti raccomandati.

Resta pertanto ad augurarsi che i viticoltori li vogliano applicare a dovere, che non si lascino vincere dall'inerzia e dall'incertezza, nè dominare dalla paura, nè traviare dalle mene degli spacciatori di specifici falsi e bugiardi.

Possa questo riassunto degli studi compiuti ed esposti come anche nei decorsi anni con tutta fedeltà e senza preconcetti, essere benignamente accolto dai viticoltori e recar loro buon profitto.

Ma più che le mie parole e i miei consigli varrà a persuaderli il danno patito specialmente in quest'ultima annata 1888, che, se fu scarsa di uve, è stata larga di utili ed efficaci ammaestramenti.

D. Cavazza

(1) Anche in questo ottobre 1888, ripetute le ricerche dello scorso anno, non se ne trovò punto.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Nello straordinario movimento d'affari sorto nella penultima settimana di dicembre per impulso della forte speculazione, la fabbrica ebbe a partecipare abbastanza largamente, essendo stata colta improvvisamente mentre trovavasi scarsamente provveduta. Doveva conseguire necessariamente un periodo di affievolimento nelle transazioni, cessati che fossero gli acquisti della speculazione e gli immediati bisogni pel consumo. Inoltre, il subitaneo aumento dei prezzi che raggiunse buone quattro lire per tutti gli articoli, ed anche cinque a sei per taluni privilegiati, impose della riflessione. Da una quindicina di giorni le contrattazioni si fecero calme ed a prezzi contrastati. Taluni articoli che nei giorni tumultuosi vennero spinti di soverchio, retrocedettero di circa una lira. Piuttosto che ribasso è avvenuta una livellazione nelle varie categorie di sete, ma la condizione dell'articolo è consolidata se i detentori sapranno conservare buon contegno nei periodi di sosta e sostenere i prezzi senza confidare nella ricomparsa della speculazione. La fabbrica, dal canto suo, agirà nel proprio interesse se non tenterà di far retrocedere i prezzi all'assurdo livello cui erano caduti la prima metà di dicembre, provocando una nuova violenta ricomparsa in scena del potente Consorzio. Le esistenze in seta sono giudicate con buoni dati attendibili sufficienti, ma punto soverchie al consumo attivissimo; gli attuali prezzi sono ancora abbastanza modesti per invogliare la speculazione di ritentare altra operazione a momento opportuno. Per nostro avviso, come esprimemmo più volte, preferiremmo un libero svolgimento naturale di affari tra produzione e consumo; ma pur troppo da lungo tempo è constatato che i detentori sono poco abili, o troppo deboli per resistere da se di fronte alla fabbrica che forza il ribasso.

Le transazioni sono attualmente limitate sulla nostra piazza come in provincia e non soltanto per effetto della calma che è subentrata nei grandi mercati, ma anche perchè scarsissima è la merce in vendita, nè rinforzi di qualche importanza si possono aspettare pel rimanente della campagna, le filande essendo buona parte occupate per almeno due mesi al bisogno di contratti a termine.

I prezzi si mantengono nominali intorno a lire 46 - 47 per greggie classiche.

Cascami con discrete domande e prezzi fermi negli articoli bassi; deboli invece le struse che perdettero centesimi 25 circa sugli ultimi prezzi.

Udine, 22 gennaio 1889. C. Kechler

Stagionatura ed assaggio delle sete presso la Camera di commercio ed arti di Udine.

Sete entrate nel mese di dicembre 1888.

alla stagionatura

Greggie	Colli N.	243	Cg.	24640
Trame.	» »	17	»	1400
	Totale N.	260	Cg.	26040

all'assaggio

Greggie	N.	385
Lavorate	»	5
Totale	»	300

Il Direttore
L. Conti

NOTIZIE VARIE

Libri inviati in dono all'Associazione. —

Atti della Camera di commercio ed arti di Udine. — Adunanza del giorno 19 dicembre 1888.

Reale Istituto lombardo di scienze e lettere. — Rendiconti. Adunanza ordinaria del 6 dicembre 1888.

Atti del r. Istituto veneto. — Dispenza decima, tomo VI, serie VI.

L'ateneo veneto. — Serie XII. Settembre, ottobre 1888, n. 3, 4.

Società d'incoraggiamento per l'Agricoltura e l'industria nella provincia di Padova. Relazione della commissione aggiudicatrice dei premi per il concorso bandito con avviso 21 aprile 1888.

∞

Ai proprietari di cavalli stalloni. — Crediamo opportuno di ripetere quanto avranno udito a mezzo dei signori Sindaci e cioè che in base alla legge 27 giugno i cavalli stalloni privati non possono essere adoperati alla monta delle cavalle di proprietà altrui, se anche gratuitamente, se non ottengono un attestato di approvazione dal Ministero di agricoltura sotto *pena di multa da lire 50 a 500.*

La commissione ippica il giorno 6 corr. ebbe già a visitare gli stalloni di quei proprietari che ne fecero domanda, e ad emettere il suo giudizio. Dubitando che qualche tenutario di riproduttori equini maschi non abbia ottemperato all'eseguimento delle preliminari pratiche per ottenere la loro approvazione, ora non gli rimane che ricorrere al r. Prefetto affinchè inviti la commissione in via eccezionale a recarsi in luogo a tutte spese della parte, come dispone l'articolo 4 del regolamento.

Z.

∞

Società di mutuo soccorso per i danni cagionati dalle malattie e mortalità del bestiame. — Già annunciammo in un numero prece-

dente la fondazione della *Federale* società mutua di assicurazione del bestiame che ha la sede in Milano con un primo fondo di lire 50,000 e colla riserva statutaria di lire 1,500,000, rappresentata a Udine dal signor F. Nordelli, via Venezia n. 30, testè nominato ispettore prov.

Ora siamo informati che buon numero di contratti vennero stipulati in questa provincia e che parecchi danni furono dalla detta società liquidati e pagati.

La tassa annua per ogni capo è di lire 1.50 per ogni bue, di lire 2 per vaccina, 2.50 per cavallo, 1.50 per asino, 2.25 per mulo con la tassa di buon ingresso di lire 5 rimborsabile mediante estrazioni. Il pagamento comprende i danni causati da qualunque malattia, e si effettua sull'intero 100 per 100; viene rimborsata la spesa del veterinario e delle medicine, e viene anche compensato adeguatamente il tempo che la bestia stette inoperosa.

Con tanta larghezza di condizioni era naturale che l'azione della società andasse estendendosi in buona parte del Regno, di fatti nella *Gazzetta di Parma* n. 343 del 12 decembre decorso leggiamo un pubblico ringraziamento, diretto alla Federale di certo Aletta Francesco di Lentini per essergli liquidato un danno di lire 500 per la morte di un suo mulo, importo pagato per metà subito, mentre la rimanenza gli verrà saldata entro tre mesi come di metodo.

Crediamo utile di rendere di ciò edotti gli agricoltori friulani. Z.

∞

Propagazione del melo per talee prima innestata. — Il signor Cudennec, proprietario a Plestin, ottenne per talea l'innesto sopra ventuna varietà di meli da sidro, con i nomi e i caratteri principali come la forza, la produttività e la qualità del frutto primitivo.

Ciò che più risalta in questa particolare coltura dei meli, presso il signor Cudennec, è che egli innesta un anno prima sopra varietà che facilmente riescono a talea, poi coi getti così innestati fa talee.

Questo genere d'innesto fatto sopra rami che hanno pieno sviluppo danno dei frutti al termine di 3 anni, al più tardi, dove che i meli cresciuti nel vivaio non tuttificano che al termine di 10 a 12 anni.

Per ottenere dei nuovi soggetti mediante questo procedimento, bisogna scegliere un melo perfettamente sano, accorciare i rami di 5 a 9 anni verso la metà della loro lunghezza quindi innestarli a spacco.

L'anno dopo si può raccogliere delle talee aventi 30 centimetri circa al di sopra del punto d'inserzione dell'innesto.

Per ottenere felice esito di tale innesto è necessario che il melo sia umido e ariegiato, ma non in località dove si trovi dell'acqua stagnante.

(Trad. dal Journal: *La maison de campagne*). V. P.

∞

La cooperazione rurale istituita dal 1885 dal dott. Leone Wollemborg fondatore delle casse rurali italiane, pubblicata dal 1886 dalla federazione composta fra questi sodalizi, sta per entrare nel quinto anno di vita. Essa non ha d'uopo di chiarire i suoi intendimenti che il suo passato basta ad attestare. Continuerà nella sua opera di propaganda dell'istituzione cooperativa che propugna come un ordinamento pratico di considerevole utilità materiale per i piccoli possidenti ed agricoltori, e quale un mezzo efficace per il miglioramento morale della popolazione rurale e per il consolidamento della *pace sociale* fra i diversi ceti, nelle campagne.

Auguriamo che molti contribuiscono col loro abbonamento a sostenere le sante idee propugnate in questo ottimo periodico.

∞

Fiera di vini nazionali ed esposizione di alcool, acquivite uso cognac, ecc. - Roma, Carnevale 1889. — Il Circolo enofilo italiano, che per due volte sui mercati di Londra e di Bruxelles fece acquistare ai vini italiani le maggiori onorificenze, è lieto di continuare nel farsi iniziatore delle fiere nazionali di vini. In esse il campo è a tutti aperto: il produttore che per la prima volta si cimenta, è a fianco di colui, che già provetto, ottenne alte onorificenze, ed ha modo perciò di apprendere e di apprezzare le difficoltà del commercio a cui aspira. Difficoltà che sfuggono a colui, che nell'isolamento si pasce talvolta di illusioni vane sul valore del suo prodotto.

Nella fiera del 1889, il Circolo enofilo italiano ha deliberato di invitarvi a due *gare speciali*, l'una pei *vini spumanti*, l'altra pei *vini da pasto per l'esportazione*. Pel primo concorso è destinata una medaglia d'oro che S. M. il Re, sempre sollecito del miglior svolgimento delle nostre industrie, volle destinata al vincitore. Il Circolo enofilo italiano acquisterà per lire 1000 del vino premiato.

Il miglior concorrente alla seconda gara, avrà in premio una grande *medaglia d'oro* al merito agrario e industriale del Ministero di agricoltura e commercio.

Il Circolo enofilo italiano acquisterà per lire 5000 dei vini da pasto premiati, i quali si invieranno ai depositi franchi all'estero annessi alle regie stazioni enotecniche italiane istituite dal Ministero d'agricoltura.

Le presenti sofferenze dell'industria vinaria, che si manifestano maggiori nelle provincie meridionali d'Italia, richieggono che si pongano cura e studio nell'utilizzare o trasformare alcuni prodotti dell'industria stessa. È perciò che su di un nuovo *concorso speciale* per *l'acquavite di vino dell'anno*, giova richiamare la vostra attenzione. Anche per questa gara sono fissate una medaglia d'oro ed una d'argento, nonchè l'acquisto per parte del circolo enofilo italiano dell'acquavite premiata per lire 1000 per essere inviata all'estero affine di far cono-

scere questo nuovo prodotto dell'enologia italiana.

Nel regolamento sono in modo particolare enumerati gli altri concorsi. Chi desidera aver cognizione del regolamento, schede o schiarimenti si rivolga al nostro ufficio.

∞

Riunione viticola in Firenze nella primavera del 1889. — Togliamo dall'ottimo *Giornale di Agricoltura pratica:* La presidenza del Consorzio antifillosserico interprovinciale toscano ha promosso, molto opportunamente, una Riunione viticola in Firenze per la veniente primavera, ed ha diramato questo programma:

1.° Sommaria esposizione delle istituzioni di vigilanza contro la fillossera formate nei diversi paesi ed in particolare di quelle in Italia. Origine, costituzione e scopo del Consorzio antifillosserico toscano.

2.° Le attuali condizioni fillosseriche della Toscana e l'applicazione dei metodi distruttivi e curativi.

3.° Le specie e le varietà di viti americane resistenti alla fillossera ed il loro adattamento ai diversi terreni.

4.° La pratica dell'innesto delle viti americane.

5.° La coltivazione delle viti americane specialmente in rapporto ai sistemi toscani.

6.° I risultati della campagna peronosporica negli ultimi anni e consigli per l'avvenire.

∞

Società pomologica veneta. — Abbiamo già annunziata la costituzione di una Società la quale avrebbe avuto lo scopo di occuparsi di quanto riflette alla frutticoltura nella nostra regione veneta. Ora la presidenza di tale società ci rivolge la seguente circolare:

La *Società pomologica veneta,* sorta per unanime deliberazione del Congresso dei frutticultori veneti tenutosi in Treviso nello scorso settembre, è la prima Società italiana che si istituisce all'esclusivo scopo di studiare le frutta coltivate e promuovere la diffusione delle migliori varietà.

L'importanza d'una Società pomologica non ha bisogno d'essere dimostrata; in tutta la regione veneta diffondendonsi a migliaia e migliaia gli alberi fruttiferi, ma d'ordinario senza scelta di tipi, di varietà, più affidandosi al caso o agli stabilimenti frutticoli, che a proprie conoscenze. A questa condizione di cose, punto favorevoli, urge provvedere, perchè tanti ottimi sforzi, tante buone intenzioni, tanto vivo desiderio di progredire, non si risolvano in nuovi deplorevoli insuccessi. La Società pomologica veneta provvederà nel miglior modo ai desideri dei frutticultori e con attività, con zelo e con le proprie iniziative procurerà di trarre dalla frutticoltura il massimo vantaggio.

Si rivolge pertanto vivissimo appello alle Rappresentanze provinciali e comunali, ai Comizi ed Associazioni agrarie, ai possidenti, ai frutticultori perchè si inscrivino nella nuova Società onde questa, numerosa e forte di mezzi, abbia vita florida ed attiva e contribuisca efficacemente a sollevare la patria frutticoltura.

La Società comincierà a funzionare regolarmente col 1° Gennaio 1889.

Il primo numero del periodico, organo ufficiale della Società pomologica, sarà pubblicato entro il prossimo gennaio.

I soci riceveranno gratuitamente il periodico e potranno chiedere alla Direzione informazioni, consigli, notizie.

Una Commissione pomologica sarà incaricata di fissare la nomenclatura e studiare quelle varietà di frutta che dai signori soci verranno presentate.

Le inscrizioni potranno essere fatte tanto presso la Direzione della Società, che presso i Comizi agrari.

Alla domanda d'inscrizione devesi unire la quota annua pel 1889 fissata dallo Statuto in lire 6.

Il 1° numero del periodico pubblicherà l'elenco dei soci ed accuserà ricevuta delle somme versate.

La corrispondenza deve essere sempre diretta alla *Direzione della Società pomologica veneta in Treviso.*

Crediàmo che una simile istituzione meriti tutto l'appoggio dei corpi morali e dei privati. D'altronde è così tenue il contributo sociale, che, per poco che uno si occupi di questioni frutticole, val la pena di associarsi, non fosse per altro per incoraggiare una istituzione eminentemente utile e per averne le pubblicazioni.

∞

Come in Francia si favorisce l'istruzione agricola popolare. — Mentre in Italia il nuovo Ministro pensa a ridurre quelle poche migliaia di lire che la direzione generale dell'agricoltura aveva per favorire l'istruzione agricola, in Francia si fondano nuove scuole e si istituiscono nuove cattedre ambulanti per 6 nuovi dipartimenti.

Queste cattedre hanno lo scopo di portar sopraluogo tutto quello che interessa venga presto conosciuto in tutto il paese. Sono qualche cosa di simile, ma molto più importante, di quelto che si fa in Friuli colle conferenze agrarie e zootecniche.

In Friuli si fa già di meno che non in Francia, ma lo diciamo con orgoglio, noi facciamo di più di quasi tutte le provincie italiane. Nessuna regione del regno ha avuto una così larga diffusione di conferenze ai maestri ed al popolo. Tuttavia anche quello che noi facciamo è ben lontano dal corrispondere al bisogno.

Ma quest'anno avremo il fatto nuovissimo nella storia dei governi che vogliono il progresso, che nelle economie che si proporranno, le maggiori, relativamente al bilancio, si faranno dal Ministero dell'agricoltura e molte di queste sul capitolo istruzione.

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore.